

RASSEGNA STAMPA 11_04_2008



LA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CASA ADERISCE A CONFSERVIZI

IMMOBILI & FISCO
MECCANISMI DI SGRAVIO

Casa, ridurre l'Ici non è risolutivo

Per sbloccare il settore è necessario attenuare le imposte sul canone e i costi per i trasferimenti: solo così si possono accrescere offerta abitativa e mobilità

di **Stefano Micossi**

Agli occhi del mondo politico, la questione della tassazione degli immobili si riduce allo sgravio dell'Ici. È una prospettiva non solo riduttiva, ma anche controproducente, come già notava Innocenzo Cipolletta (sul Sole 24 Ore del 29 marzo).

Qualche dato può aiutare a illuminare la questione. In primo luogo, come in molti Paesi avanzati, anche in Italia vi sono stati forti incrementi dei prezzi delle case: se nel 1995 ci volevano 8 annualità di una retribuzione media per acquistare un'abitazione, nel 2006 ce ne volevano 12. Contrariamente agli altri Paesi, però, in Italia gli affitti sono aumentati anche più in fretta dei prezzi delle case, giungendo a rappresentare nel 2006 il 19% del reddito familiare medio degli affittuari. La crescita congiunta dei prezzi delle case e degli affitti indica una carenza d'offerta: nell'ultimo decennio il rapporto tra nuove costruzioni e stock abitativo si è collocato intorno al 10%, contro una media europea intorno al 25 per cento.

In secondo luogo, lo stock abitativo circola molto lentamente: da noi, la percentuale di cambiamenti di residenza per ragioni di lavoro tra i proprietari di case viene stimata intorno all'1 per mille, contro il 4 per mille della media europea e l'1,6% del Regno Unito.

Dunque, le persone sono in qualche modo "attaccate" alla propria casa: non possono vendere per ricomprare, perché le imposte sui trasferimenti sono elevatissime, oltre che complicati da pesanti adempimenti e rischi fiscali; non possono spostarsi in affitto, perché le case per la locazione sono poche e costano care.

Tra le cause, giocano un ruolo preminente la complessità delle regole urbanistiche e la difficoltà di rientrare in possesso della casa in affitto, questioni che pure andrebbero affrontate. Ma conta molto anche il regime di tassazione delle case: dove il problema non è l'Ici, ma l'imposizione dei

redditi di locazione e il costo dei trasferimenti.

Infatti, nel confronto internazionale l'Ici appare meno onerosa rispetto ai principali Paesi; inoltre, essa costituisce la principale fonte di entrate proprie dei Comuni e la naturale contropartita dell'incremento del valore degli immobili derivante dalla qualità dei servizi pubblici locali. Non esclude il ricorso a imposte di scopo per specifici servizi, come quella per i rifiuti urbani. Stupisce che, nella rincorsa al consenso delle classi medie proprietarie, neppure la Lega si sia accorta che l'abolizione dell'Ici assalterebbe un grave colpo alla possibilità di costruire un sistema fiscale federale.

Invece, i redditi da locazione sono colpiti con l'imposta progressiva sui redditi personali (Irpef), tipicamente con aliquota elevata; inoltre, le detrazioni previste per le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria sono ridotte, rendendo conveniente non farsi fatturare le spese. Tali condizioni comprimono il rendimento della locazione.

Per l'inquilino sono previste modeste detrazioni d'imposta in circostanze particolari, ma per il lavoratore dipendente il costo della locazione non è deducibile (mentre lo è di fatto per il lavoratore autonomo). Sui redditi da locazione pesa anche un'imposta annua di registro, intorno al 2% dell'importo del contratto.

Invece di ridurre l'Ici, le risorse del bilancio pubblico sarebbero meglio impiegate per attenuare le imposte sulla locazione, passando a un sistema di ritenuta secca alla fonte, come per le attività finanziarie, e ampliando le possibilità di dedurre dal reddito le spese di manutenzione per i proprietari e quelle di affitto per i locatari. Queste ultime dovrebbero essere inquadrate in una generale revisione delle deduzioni e detrazioni familiari, complicate e incoerenti.

Una proposta che circola da tempo è quella di collegare la revisione dell'imposta sui redditi da locazione a quella sulle rendite finanziarie, uniformando l'aliquota sui rendimenti di tutte le attività patrimoniali - a mio avviso, non al 12,5%, che crea in-

giustificati vantaggi per l'investimento puramente finanziario, ma piuttosto intorno al 18%, come nella

media europea. Le case sfitte, invece, dovrebbero restare soggette al regime attuale, in modo da incentivarne l'offerta in affitto. L'imposta di registro sulle locazioni dovrebbe essere ridotta a un diritto in cifra fissa.

I costi di trasferimento oggi variano con la tipologia dell'abitazione e la situazione dell'acquirente e del venditore, scoraggiando i passaggi di proprietà e creando opportunità di arbitraggio fiscale. La semplice soluzione sarebbe quella di applicare su tutti gli acquisti di case per abitazione da privati un'aliquota unica tra il 6 e l'8% - rinunciando all'aliquota in deroga della Sesta Direttiva Iva per la prima casa, oggi fissata al 4%, fonte di comportamenti elusivi. Le imposte catastali e ipotecarie sui trasferimenti dovrebbero ridursi a piccoli ammontari in cifra fissa. Analogo regime di favore dovrebbe essere stabilito anche per gli acquisti di case per la locazione da parte dei fondi immobiliari, dai quali potrebbero venire investimenti importanti. Andrebbe anche eliminato il mostruoso, forse incostituzionale sistema di privilegio fiscale sugli immobili a favore dello Stato per il mancato pagamento dell'Iva su precedenti trasferimenti, istituito dall'ultima Legge finanziaria.

La scarsità dell'offerta di case per la locazione è un problema importante, che condiziona pesantemente la mobilità delle persone e la flessibilità della nostra economia. Invece di inseguire il consenso, chi propone di governarci farebbe bene a occuparsene con proposte coerenti, capaci di rimettere in moto l'offerta.

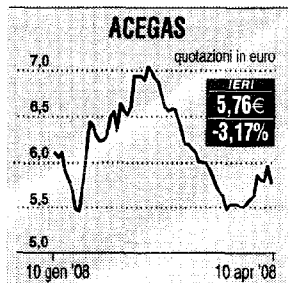
GLI STRUMENTI

Un sistema di ritenuta secca alla fonte e di deduzione delle spese di manutenzione per i proprietari e di affitto per i locatari

ENTRO MERCOLEDÌ L'INCONTRO TRA I MAGGIORI GRUPPI DEL NORD-EST PER CREARE UN NUOVO POLO

Riparte dal Veneto il risiko utility

Il progetto prevede una holding di controllo per le società operative e un modello federale. Alla riunione non parteciperà Acegas-Aps, che però nel bilancio 2007 ha già previsto iniziative volte a fusioni nel Triveneto



DI LUCIANO MONDELLINI
E ANDREA MONTANARI

Si terrà nei primi giorni della prossima settimana l'incontro tra i rappresentanti delle maggiori municipalizzate venete: Ascopiave, Agsm Verona, Aim Vicenza, Arpav Rovigo ed Etra (società operante nella zona di Asiago e della provincia padovana) per dare il via al progetto della multiutility del Nord-Est. L'incontro, che si terrà nella sede della finanziaria regionale Veneto Sviluppo a Mestre, cer-

cherà di delineare le linee guida per creare una holding sovrastante le società attuali (e partecipata dalle stesse) in modo da cominciare un processo di aggregazione di stampo federale.

«La struttura a holding sarebbe infatti un primo passo concreto verso l'aggregazione a tempo pieno; e nel contempo non pregiudicherebbe l'autonomia delle singole aziende per i primi periodi», spiega il presidente di Ascopiave, Gildo Salton. L'obiettivo è di creare un player in grado di competere, per dimensione e sul mercato dell'approvvigionamento, con gli altri operatori che si stanno formando su scala nazionale a seguito dell'ondata di aggregazioni che sta interessando il settore.

All'incontro di settimana prossima, però, non dovrebbe partecipare l'altro colosso dell'energia del Triveneto (insieme con Ascopiave), ossia Acegas-Aps. L'utility giuliano-patavina avrebbe deciso di prendersi un po' di tempo prima di decidere se aderire al progetto.

La società, che ha dovuto subire diverse traversie negli ultimi periodi (come il sequestro di un termovalorizzatore per tre mesi) si sente sottovalutata dal mercato, e

non considera congruo il gap che divide la propria capitalizzazione (circa 320 milioni di euro) da

quella di Ascopiave (circa 365 milioni). Per questo i vertici temono di non avere forza sufficiente per affrontare una fusione, che in questo momento li vedrebbe in posizione di minoranza.

«Se non si riequilibra il valore di mercato non sono in grado di procedere a un'aggregazione. Perché non voglio penalizzare i miei soci. Io sarei pronto a una fusione, ma fino a quando il mercato ci penalizza, non faremo niente», spiega a MF/Milano Finanza Massimo Paniccia, presidente di Acegas-Aps. Al di là degli orizzonti di breve periodo, però, è indubbio che il progetto di partecipare al risiko è realmente uno dei propositi di Paniccia, visto che nelle note al bilancio 2007 si specifica che il gruppo «ha assunto iniziative, sia a livello istituzionale che giuridico, volte a favorire i processi aggregativi del Triveneto».

Va segnalato inoltre che il gruppo giuliano ha allo studio lo scorporo degli impianti di temovalorizzazione di Padova e Trieste. Ed è per questa ragione che sta cercando soci, anche privati, che possano partecipare alla gestione degli impianti.

Ieri intanto l'utility giuliana ha ottenuto due importanti mandati all'estero. Il primo in Serbia dove Acegas-Aps, tramite la controllata Sigas, ha ottenuto, primo operatore in Italia, la licenza per la vendita e distribuzione di gas in Serbia. Il progetto prevede la costruzione di una rete di 246

chilometri con un investimento complessivo di 12 milioni di euro.

Il secondo mandato, a conferma che sono i paesi della penisola balcanica gli obiettivi all'estero del gruppo giuliano, è stato vinto in Albania dove il ministero dell'Ambiente ha assegnato ad Acegas-Aps lo studio di fattibilità nel settore dell'energia nell'area di Kucova. Dopo le elezioni di domenica prossima, invece,

il risiko delle utility tornerà a concentrarsi anche sul resto del panorama nazionale e sulle scelte dell'emiliana Hera, tuttora in bilico tra un'aggregazione a nord con Iride (Genova-Torino) ed Enia (Parma, Piacenza e Reggio Emilia); oppure una a sud con la romana Acea. Domenica, infatti, sarà

anche eletto il nuovo sindaco della capitale che completerà il quadro dei sindaci coinvolti in questo processo. Secondo rumor che circolavano ieri il presidente di Hera, Tomaso Tommasi di Vignano, potrebbe anche

verificare la fattibilità di una fusione a quattro che creerebbe la più grande utility italiana con una capitalizzazione superiore a quella di A2A e il primo incontro tra i manager potrebbe tenersi entro la fine del mese, prima delle assemblee delle società coinvolte. (riproduzione riservata)



Amministrazione. Risposta fredda alle obiezioni della Corte conti sugli aumenti integrativi

Comuni, rinnovo all'impasse

Il Comitato di settore sollecita l'Aran per una chiusura rapida

Gianni Trovati
MILANO

Il rinnovo contrattuale di Regioni ed enti locali deve procedere in fretta verso una conclusione «rapida e definitiva», da ottenere con un «perfezionamento del testo» che però «eviti rigidità».

È la formula che il Comitato di settore del comparto ha scelto nella riunione di ieri per indicare all'Aran la strada da seguire dopo la mancata registrazione dell'ipotesi di accordo da parte della Corte dei conti, che nei giorni scorsi ha bocciato il meccanismo per la retribuzione integrativa (previsto dall'articolo 8 dell'intesa sottoscritta da Aran e sindacati il 28 febbraio scorso).

Qualche ritocco, insomma, va fatto, ma senza modifiche profonde che aprirebbero le ostilità con i sindacati, con tanti saluti alla rapidità della conclusione. Poche ore dopo che il «no» della Corte era trapelato, del resto, la funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil si era affrettata a chiarire che l'iter doveva «procedere comunque».

Anche perché le obiezioni sollevate dalla Corte dei conti nella delibera (la n.7/2008 delle sezioni riunite in sede di controllo), depositata nella mattinata di ieri giusto in tempo per essere esaminata dal comitato, sono tutt'altro che marginali (si veda anche Il Sole 24 Ore del 9 aprile). Oltre all'aumento generalizzato del 4,85%, che costa in tutto 887 milioni (ma è in linea con i criteri stabiliti anche per il personale dello Stato), l'ipotesi mette in campo altri 175 milioni per le risorse integrative, che possono scattare quando l'ente raggiunge determinati criteri di «virtuosità» basati sul rapporto fra spesa per il personale ed entrate correnti (o spese correnti nel caso delle Regioni).

Ma i parametri previsti dall'intesa di febbraio hanno due difetti: l'asticella è collocata troppo in basso, e secondo la relazione tecnica Aran è superata dall'83,2% degli enti locali e dal 100% di Regioni e Cit-

tà metropolitane. Si tratta quindi di una «virtuosità» generalizzata e solo contabile, che per di più (e questa è la sua seconda pecca) è indifferente a eventuali incrementi di produttività singola o dei servizi, che secondo la Corte rappresentano fin dal 1992 (con la legge 421 di riforma della Pa) l'unico binario che dovrebbe portare a incrementi negli integrativi. In questo modo, conclude la delibera, l'ipotesi non rispetta i vincoli di finanza pubblica, che sono «principi di coordinamento» e quindi vincolano anche la Pubblica amministrazione locale.

Ma c'è di più: l'assenza di riferimenti alla produttività è infatti la scorciatoia che permette di finanziare con le risorse integrative (che dovrebbero essere variabili) le progressioni economiche (che invece una volta concesse sono stabili), con una prassi che nel comparto Regioni e autonomie locali è di casa da tempo.

Tra 2004 e 2006 (i dati si trovano nell'ultimo conto annuale della Ragioneria generale dello Stato) la Pa locale ha riconosciuto 512mila "promozioni" (su 520mila dipendenti). Si tratta di un motore sempre attivo, che tra 2000 e 2006 (dati dell'ultimo rapporto trimestrale Aran) ha fatto aumentare le retribuzioni di fatto nelle Autonomie del 32,7%, contro il 25,2% degli altri uffici pubblici.

Sulla base di questi presupposti la magistratura contabile propone una riformulazione complessiva dell'articolo 8, che ancora gli aumenti integrativi a indicatori di produttività e preveda il richiamo esplicito ai vincoli del Patto di stabilità interno (una richiesta, quest'ultima, formulata anche dal Consiglio dei ministri del 19 marzo). «Il rilievo - riflette Lucio D'Ubaldo, che presiede il comitato di settore - è legittimo e forte, e occorre trovare il modo giusto per perfezionare il testo».

Ma la parola d'ordine del «perfezionamento» lanciata dal Comitato all'Aran sembra

presupporre ritocchi assai meno radicali di quelli caldeggiati dalla Corte che del resto, dopo la riforma dell'iter contrattuale introdotta con la Finanziaria 2006, non sono vincolanti. Il testo «perfezionato» dovrà poi essere varato dal nuovo Governo, e il fatto che la trattativa coincida con la fase di cambio della guardia a Palazzo Chigi non alimenta certo il rigore nella costruzione dell'accordo.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

TUTTI VIRTUOSI

I parametri che permettono gli incrementi ulteriori sono superati dall'83% degli enti locali e dal 100% delle Regioni

Le posizioni

Il no della Corte dei conti

- L'incremento retributivo ulteriore non è correlato al «conseguimento di obiettivi di produttività»
- Il meccanismo previsto dall'intesa deroga «i criteri previsti per la quantificazione delle risorse per i rinnovi contrattuali concernenti il personale delle amministrazioni dello Stato, che rappresentano principi di coordinamento di finanza pubblica»
- L'articolo 8 «omette di fare espresso riferimento anche al rispetto dei vincoli del Patto di stabilità interno»

La risposta del Comitato

- Esiste «un ampio margine di condivisione» sulle raccomandazioni formulate autorevolmente dalla Corte
- È necessario, tuttavia, «evitare di introdurre in questa fase incomprensioni e rigidità»
- Il Comitato invita l'Aran a riunire d'urgenza i sindacati perché raccolgano le richieste di perfezionamento per «assicurare la rapida e definitiva conclusione dell'iter»

Via libera al programma di edilizia residenziale agevolata: sono 29 i Comuni coinvolti

Duemila alloggi in provincia

Regione Lazio Il progetto prevede lo stanziamento di oltre 73 milioni di euro

LEGGERE DELL'EDILIZIA RESIDENZIALE AGEVOLATA

■ **26.460.000 euro** stanziati dalla Regione Lazio per gli interventi nella provincia di Roma

■ **1.960** gli alloggi che verranno realizzati

■ **106** gli operatori coinvolti nel progetto

■ **29 i comuni interessati:** Albano Laziale, Anguillara Sabazia, Anzio, Ardea, Ariccia, Artena, Bracciano, Castel Gandolfo, Castel Madama, Cerveteri, Ciampino, Civitavecchia, Colleferro, Fiano Romano, Fiumicino, Formello, Frascati, Grottaferrata, Guidonia Montecelio, Marino, Monterotondo, Nemi, Nettuno, Palestrina, Pomezia, San Cesareo, Santa Marinella, Tolfa, Valmontone

P&G Infograph



ro, Fiano Romano, Fiumicino, Formello, Frascati, Grottaferrata, Guidonia Montecelio, Marino, Monterotondo, Nemi, Nettuno, Palestrina, Pomezia, S. Cesareo, S. Marinella, Tolfa, Valmontone. In provincia di Latina, si costruirà nei territori di 9 comuni che sono: Fondi, Formia, Latina, Pontinia, Ponza, Sabaudia, Sezze, Sperlonga e Terracina. In provincia di Frosinone si costruirà nei territori di 12 comuni che sono: Anagni, Cassino, Ceccano, Ferentino, Frosinone, Isola Liri, Paliano, Roccasecca, Sgurgola, Sora, Veroli, Vitucoso. In provincia di Viterbo, si costruirà nei territori di 11 comuni che sono: Acquapendente, Canino, Civita Castellana, Montefiascone, Nepi, Ronciglione, Tarquinia, Tuscania, Vetralla, Vignanello, Viterbo. In Provincia di Rieti, si costruirà nei territori di 4 comuni che sono: Borgovellino, Fara Sabina, Magliano Sabina, Rieti.

Bruno Burretta

■ L'assessorato regionale alla Casa e ai Lavori pubblici ha portato a termine l'istruttoria per avviare il programma di edilizia residenziale agevolata, volto alla costruzione di complessivi 5.422 nuovi alloggi nel Lazio, per un finanziamento totale di 73.197.000 di euro. «Con l'approvazione di

questa misura nella prossima Giunta, saranno destinati - ha spiegato l'assessore Bruno Astorre - in Provincia di Roma, 26.460.000 euro per 1.960 nuovi alloggi realizzati da 106 operatori; in provincia di Latina, 17.293.500 euro, per 1.281 nuovi alloggi realizzati da 62 operatori; in provincia di Frosinone, 11.488.500 euro, per 851 nuovi alloggi realizzati da 50 operatori; in pro-

vincia di Viterbo, 9.828.000 euro, per 728 alloggi realizzati da 37 operatori; in provincia di Rieti, 8.127.000 euro, per 602 alloggi realizzati da 29 operatori». In provincia di Roma, si costruirà nei territori di 29 comuni che sono: Albano Laziale, Anguillara Sabazia, Anzio, Ardea, Ariccia, Artena, Bracciano, Castel Gandolfo, Castel Madama, Cerveteri, Ciampino, Civitavecchia, Collefer-

Duemila alloggi in provincia



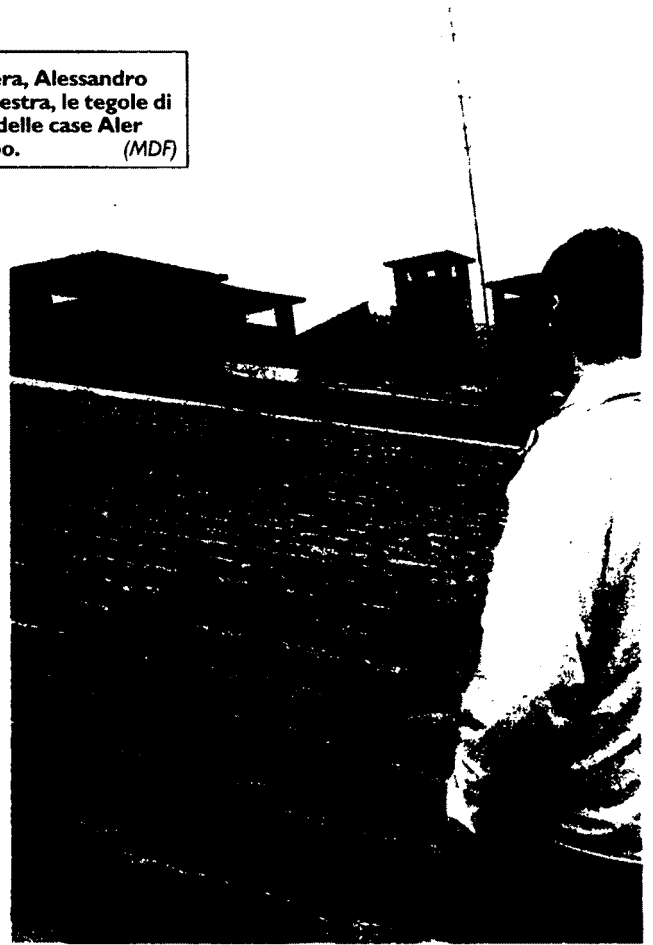
OPERA, UNA BOMBA PER LA SALUTE INNESCATA DA TRENT'ANNI

Amianto sul tetto, paura alle case Aler

Gli inquilini di via Dello Zerbo hanno scoperto tegole di eternit vecchie e friabili



Il sindaco di Opera, Alessandro Ramazzotti. A destra, le tegole di eternit dei tetti delle case Aler di via Dello Zerbo. (MDF)



di MASSIMILIANO SAGGESE

HANNO SCOPERTO di avere sulle loro teste una bomba inquinante: i tetti ricoperti di amianto. I cittadini del quartiere Aler di Opera, in via Dello Zerbo ora hanno paura. «Non conoscevo questa assurda situazione, avere l'eternit sulle nostre teste nel 2008 è pazzesco», è il commento che si legge nel comunicato rilasciato dagli inquilini.

Così, da alcuni giorni gli inquilini hanno iniziato una massiccia raccolta di firme per chiedere l'immediato intervento del comune e dell'Aler per togliere l'amianto dai tetti nel più breve tempo possibile.

I TETTI IN questione sono quelli dei palazzi delle case popolari di via dello Zerbo ai civici 1, 2 e 3 che sono tutti ricoperti di pericolose tegole di eternit. I residenti di via Dello Zerbo lo hanno segnalato all'Asl e all'Aler, informando anche il Comune di Opera. Immediatamente si sono attivati il consigliere dei Verdi Stefano Apuzzo e gli assessori Augusto Sandolo e Riccardo Borghi, i quali hanno chiesto all'Aler di intervenire per predisporre un piano di bonifica dal pericoloso materiale.

La segnalazione è stata fatta con una lettera degli inquilini che abitano gli appartamenti Aler di Opera, case costruite nei primi anni '80. La scoperta dell'amianto sui stetti l'ha fatta un inquilino dell'ultimo piano che ha avuto delle infiltrazioni di acqua provocata da uno degli ultimi abbondanti acquazzoni. «Se non si verificava l'infiltrazione di acqua dal tetto - racconta Pasquale P. promotore della raccolta firme - chissà quando ci saremmo accorti che eravamo ricoperti di amianto».

UN SOPRALLUOGO sui tetti ha consentito di verificare come, l'età delle lastre di eternit, quasi 30 anni, ha reso l'amianto friabile e quindi pericoloso. L'amianto, infatti, col passare degli anni diventa più fragile e friabile, così la polvere di questa sostanza cancerogena si può diffondersi nell'atmosfera, essere assorbita con la respirazione e andare a depositarsi nei polmoni. Da qui la decisione di interessare tutti gli Enti pubblici, Asl, Aler (i "padroni di casa") e il Comune di Opera. L'Amministrazione comunale ha reagito prontamente con una nota trasmessa ad Aler e chiedendo un piano di verifica e un progetto immediato di bonifi-



ca. Si aspettano adesso le reazioni dell'Aler. «Abbiamo scritto all'Aler - spiega il sindaco, Alessandro Ramazzotti - affinché intervenga entro trenta giorni. Abbiamo, infatti, raccolto e fatto nostra la preoccupazione dei cittadini e quindi vogliamo rassicurazioni sulle condizioni dei tetti d'amianto e vogliamo che si intervenga tempestivamente dove vengano rilevate crepe o rotture. Attendiamo una risposta che, se non arriverà nei prossimi giorni, solleciteremo ulteriormente»

«La presenza dell'amianto su questi tetti è causa dell'incuria e dell'imperizia dimostrata dalle amministrazioni precedenti che non si sono mai adoperate affinché Aler mantenesse gli edifici in buono stato. - commenta Ettore Fusco, leader dell'opposizione in consiglio comunale. L'Aler ora deve fare sparire rapidamente l'amianto».

Manichini impiccati davanti all'Aler

UNA decina di manichini bianchi, con la testa fatta con palloncini, sono stati appesi come impiccati vicino alla sede dell'Aler in via Andrea Costa a Milano per protestare contro il caro affitti. I pupazzi ognuno dei quali portava appeso al collo un cartello con le scritte «Sfratto esecutivo», «Vivevo in affitto» e «Trent'anni di affitto», sono stati notati, nella notte, dalla polizia. L'iniziativa di protesta è firmata da "Mutuo sociale", che aveva organizzato nelle scorse settimane blitz simili in diverse città. Un comunicato diramato da Fiamma Tricolore la definisce una «azione futurista per richiamare l'attenzione sul caro affitti».



GARBAGNATE, 600 FAMIGLIE

Case Quadrifoglio Presto gli inquilini saranno proprietari

ROGITI IN GIUGNO
Il lavoro del Comitato
e i fondi della Regione
hanno permesso
di evitare gli sfratti

- GARBAGNATE -

DOPO QUINDICI mesi con il fiato sospeso, finalmente gli abitanti del grande quartiere «Quadrifoglio», circa 600 famiglie, possono dormire sonni tranquilli. Le ipotesi di sfratto si sono allontanate e molti degli inquilini diventeranno proprietari degli alloggi di cui erano affittuari. I rogiti sono previsti entro giugno e per chi non ha la possibilità di acquistare la casa sono in corso incontri per discutere posizioni e temi connessi alle «tutele sociali». I problemi, per le circa duemila persone che abitano al Quadrifoglio, erano nati quando la proprietà, l'immobiliare Enpam, aveva deciso la dismissione degli alloggi, proponendone la vendita agli affittuari per i quali, in caso di impossibilità all'acquisto, sarebbe scattato lo sfratto. La passata amministrazione di centrosinistra aveva subito avviato delle febbrili trattative insieme al Comitato Inquilini, la proprietà, l'Aler ed i sindacati Sunia e Sictet. Percorso che aveva seguito anche la nuova amministrazione di centrodestra arrivando, nell'ottobre dello scorso anno, a un accordo definito dal sindaco Leonardo Marone «storico» poiché «dava un'opportunità incredibile agli affittuari che potevano diventare proprietari della casa pagandola a circa un terzo del prezzo di mercato». Insostituibile è stato l'impegno del Comitato Inquilini che due volte la settimana e per tutti questi mesi si è riunito velocizzando i tempi per l'operazione, tanto che il primo cittadino ha intenzione di affidargli anche il per-

corso relativo alle case destinate alle persone anziane.

ALLA RICHIESTA di acquisto di alloggi hanno aderito 366 famiglie, i box venduti sono stati 200 e 5 i negozi. Con i sindacati e le parti interessate c'è una trattativa per tutelare coloro che non sono in grado di acquistare. L'intesa raggiunta, che fra tre mesi si concretizzerà con i rogiti, ha accontentato le parti coinvolte e in particolare l'Aler che si è congratulata con la rapidità con cui si è conclusa la trattativa. Un contributo decisivo lo ha dato la Regione Lombardia con uno stanziamento di 5.300.000 euro per il raggiungimento dell'intesa.



VANTAGGI
Prezzi calmierati
per abitazioni
in buono stato
a Garbagnate
(Studionord)



Donna incinta occupa casa popolare

Ha divelto la lamiera, sfondato la porta e occupato un appartamento Aler in via Ovada. Quando gli agenti di polizia sono arrivati mercoledì notte, hanno trovato solo una 22enne al sesto mese di gravidanza. La giovane, che ha raccontato di chiamarsi Susanna e di essere nata a Milano, è stata portata all'ospedale Mangiagalli. Secondo quanto riferito dalla Polizia, la 22enne avrebbe diversi alias e sarebbe nata in Croazia. L'appartamento "liberato" è stato riconsegnato all'Aler.



PATTO RIQUALIFICA DELLE CASE POPOLARI

Abusivismo, pronti a intervenire

— MILANO —

LA REGIONE Lombardia sottoscriverà domani, con Provincia, Comune, Aler, Prefettura e Questura di Milano, un Patto per assicurare la riqualificazione dei quartieri di Edilizia residenziale pubblica, attraverso la "lotta" all'abusivismo, così come previsto della legge regionale 27/2007.

È questo l'obiettivo del testo approvato ieri dalla Giunta regionale, su proposta del presidente, Roberto Formigoni, di concerto con l'assessore alla Casa, Mario Scotti. Una buona notizia considerato che in certi quartieri popolari di Milano non si fa la riqualificazione da almeno vent'anni.

«Da un censimento effettuato pochi mesi fa da Aler e Comune di Milano - spiega Scotti - risulta che al 31 dicembre 2007 erano ancora circa 5.000 le abitazioni occupate abusivamente, oltretutto proprio dove Aler e Comune di Milano stanno realizzando importanti interventi di riqualificazione». Tali occupazioni,

aggiunge Scotti, «non solo minacciano la sicurezza di chi abita in alloggi di edilizia residenziale pubblica, ma ostacolano la riqualificazione dei quartieri, vanificando in questo modo gli sforzi finanziari di chi come Regione, Aler e Comune di Milano sta pianificando la propria politica per la casa per garantire un tetto a chi ne ha davvero bisogno».

IL PIANO che sarà sottoscritto si propone di individuare misure di prevenzione dell'abusivismo e iniziative che assicurino gli sgomberi con l'intervento delle Forze dell'ordine. «Per rendere ancora più efficaci queste azioni - sottolinea Scotti - devono essere previsti nei piani di sicurezza interventi per lo snellimento delle procedure di assegnazione degli alloggi tuttora vuoti e azioni di accompagnamento in collaborazione con i Servizi Sociali del Comune per i nuclei in reale stato di necessità». Il Patto verrà progressivamente esteso a tutti i Comuni della provincia di Milano.



CORSICO RESTYLING: TRATTATIVA COMUNE-ALER

Quartiere Lavagna, residenti isolati



Chiuso l'ultimo supermercato della zona (SPF)

— CORSICO —

E' LEGATO al risultato della trattativa in corso tra l'amministrazione comunale di Corsico e Aler, l'istituto di edilizia residenziale lombardo il destino urbano ed economico, del quartiere Lavagna. Le problematiche che da tempo affliggono il quartiere alla periferia della cittadina sono peggiorate negli ultimi tempi, specialmente dopo la chiusura dell'ultimo supermercato della zona (ubicato nella confinante Cesano Boscone). Un disagio non indifferente, specialmente per l'alta concentrazione di anziani residenti nel quartiere. «Per tamponare questa carenza – spiega l'assessore al Commercio del comune corsichese Filippo Errante – l'amministrazione ha garantito la presenza di due alimentari. Una situazione che dovrà essere risolta nel più breve tempo possibile». L'ultima parola spetta ad Aler, l'ente proprietario della maggior parte degli edifici ubicati nella zona. «Sono in corso delle trattative per comprendere i modi e i tempi della ristrutturazione a cui sarà sottoposto il quartiere - spiega l'assessore al Bilancio Francesco Magisano -. L'amministrazione sta facendo di tutto per arrivare ad un risultato nel più breve tempo possibile».

Fr. San.



ACCORDO DI PROGRAMMA | Il ministro Pecoraro e l'economista Rifkin: così diremo addio al petrolio

Alla Puglia cinque milioni di euro per i primi distributori di idrogeno

ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA.** La terza rivoluzione industriale potrebbe nascere in Puglia, dove sorgerà la prima rete al mondo di distributori di idrogeno per l'autotrasporto, prodotto in loco da fonti rinnovabili, sole e vento e che potrebbe essere realizzato in un anno. Una sperimentazione che farà della Puglia la California d'Italia, l'unico altro Stato in cui c'è un progetto analogo, anche se lì l'idrogeno viene prodotto in massima parte da idrocarburi, ed è quindi meno pulito.

La mobilità sostenibile in Puglia è prevista da un accordo di programma siglato dalla Regione e dal Ministro dell'Ambiente **Alfonso Pecoraro Scanio**, che lo ha presentato ieri con il professore americano **Jeremy Rifkin**, autore di «Economia a idrogeno» e presidente della Foundation on Economic Trends. Con un investimento di 5 milioni di euro, 3 stanziati dal Ministero e 2 dalla Regione Puglia, verrà avviata la prima fase di stazioni di produzione e distribuzione di idrogeno verde, ma anche di idrometano, una miscela al 30% di idrogeno, «con produzione mediante elettrolizzatori, con energia elettrica generata da impianti solari ad alta efficienza ed eolico a basso impatto visivo e sonoro», spiega **Nicola Conenna**, presidente dell'Università dell'Idrogeno H2U. Quest'ultimo è un ente no profit, con sede a Cala Corvino-Monopoli, che ha proposto il progetto e che attende il via libera del presidente Vendola per coinvolgere gli atenei pugliesi e concordare il luogo in cui dovranno sorgere i distributori di idrogeno che «potrebbero essere da 3 a 5, con 5mila euro di budget».

I veicoli a cella combustibile alimentati solo a idrogeno non sono ancora commercializzati dalle case automobilistiche, a parte costosissimi prototipi come la Fiat Multipla esibita in conferenza stampa, firmata dall'ILT Technology, azienda toscana che due anni fa ha prodotto il primo distributore di idrogeno a Collesalveti, Livorno. Le auto omologate per essere alimentate a metano, 700mila in Italia, possono essere convertite ad idrometano con poca spesa e potrebbero rappresentare la soluzione nella fase di transizione dal petrolio all'acqua, che ha come dead line il 2014, quando Rifkin prevede ci saranno i primi modelli di auto ad idrogeno per il grande pubblico. «Ma se intanto non si creano le infrastrutture per l'idrogeno, non

entrano sul mercato le auto e non si riesce a rompere questo circolo vizioso», sostiene Consoli, dell'Università dell'Idrogeno. Mentre il ministro racconta che Vendola vorrebbe creare un sistema di trasporto pubblico ad idrometano che abbatterebbe notevolmente le emissioni di CO2 e degli ossidi di azoto. Rifkin, inoltre, ritiene che il nucleare non sia la soluzione per fermare i cambiamenti climatici, dal momento che «per passare dall'attuale 5% al 20% di produzione di energia nucleare bisognerebbe costruire 3 reattori ogni 30 giorni nei prossimi 60 anni, senza contare che sono obsoleti la metà dei 439 reattori attivi nel mondo». Una posizione a cui si agganca Pecoraro Scanio che avverte che «il Pdl vuole le centrali nucleari, il Pd non le esclude e quindi devono dire ai cittadini dove le vogliono realizzare».

● **BARI.** È stato pubblicato ieri sul Bollettino ufficiale il nuovo bando per l'edizione 2008 delle borse di studio per la formazione post laurea del programma «Bollenti spiriti».

La nuova edizione è stata presentata dal presidente della Puglia **Nichi Vendola** e dall'assessore al Lavoro e alla Formazione **Marco Barbieri**. «A febbraio - ha spiegato Barbieri - avevamo annunciato in Commissione che entro due mesi avremmo pubblicato il bando che l'anno scorso vide 4416 borse erogate. Così è stato, con un finanziamento di 40 milioni di euro a sostegno del desiderio dei ragazzi di proseguire gli studi, accompagnandoli nel percorso». C'è, però, una novità rispetto all'edizione precedente: il vecchio contratto etico, ovvero la firma con cui gli studenti si impegnano a tornare in Puglia terminato il corso di studi, diventa «Ritorno al Futuro», onde richiamare l'idea del viaggio di andata ma anche di ritorno in Puglia, «con un lavoro competente nel sistema delle imprese e della PA pugliese». Altra novità sostanziale è che «per evitare - ha pre-

cisato Barbieri - casi antipatici come il prof. associato dell'Università che partecipò al bando e lo vinse o iscritti a master di San Marino finanziati come esteri», viene abbassata la soglia di reddito (da 80mila a 60mila euro) per accedere al finanziamento, che resta invariato da un minimo di 7.500 euro ad un massimo di 25mila.

Prosegue, intanto, il sostegno alle assunzioni: il «biglietto di ritorno» già staccato per 186 studenti assunti in Puglia nel 2007 - continuerà nel nuovo bando coi fondi Por 2007-13, ma sarà finanziata anche la creazione d'impresa da parte dei giovani e sarà allestita una banca dati a disposizione delle imprese coi curricula dei candidati, che si iscriveranno al bando per via telematica sul sito formazione.regione.puglia.it aperto dal prossimo 22 aprile al 22 maggio. Prevalente l'area riservata ai laureati dell'area scientifica (45%), con un 35% per la laurea giuridico-economica e 25% per quella umanistica. I punteggi varieranno in base a voto di laurea, anno di conseguimento e coerenza master-titolo di studio, ma ci sarà gradualità anche in base al carattere professionalizzante e alla sede di svolgimento.

«Mi ha colpito - ha detto Vendola - il meccanismo di domanda-offerta tra imprese e ragazzi. Ovunque vada, trovo in Italia e Europa i ragazzi di «Bollenti Spiriti», un marchio della buona Puglia che ha deciso di fare un patto con le giovani generazioni: noi paghiamo gli studi, voi vi impegnate a tornare in Puglia a far fruttare le competenze. Abbiamo capovolto la storica indifferenza delle istituzioni verso le nuove generazioni».

b. mart.

LE DIFFERENZE CHE ESISTONO TRA UN OPERATORE E L'ALTRO

A confronto le offerte famiglia Con quale si paga di meno?

LE PROPOSTE "MONORARIE"
DI ENI, ENEL E ACEA COMPARE
RATE CON LE TARIFFE DELL'AUTORITÀ PER L'ENERGIA.

Alla fine della fiera, le famiglie italiane possono o non possono cambiare il peso delle loro bollette scegliendo un altro gestore elettrico?

Se è vero che il mercato italiano è ancora **lontano** da una concorrenza spietata in cui il terzo a godere è il consumatore, alcune differenze tra un operatore e l'altro esistono. Vediamo le offerte energetiche **monorarie** (con il prezzo dell'energia che non dipende dall'ora del giorno) di tre delle maggiori compagnie attive sul territorio nazionale, e compariamole con le tariffe messe a disposizione dall'Autorità per l'energia e il gas (Aeeg). Queste ultime, infatti, rimangono valide per gli utenti domestici che hanno deciso di **rimanere** con il servizio a maggior tutela del Garante, o che hanno scelto di ritornarvi dopo un'esperienza con una tariffa di mercato. Il costo dell'energia per l'opzione monoraria dell'Aeeg, valido per il trimestre aprile-giugno, è di **9,28 centesimi** a kilowattora per gli utenti domestici con contratti con potenza impegnata di 3 kW, che comporta grosso modo una spesa annua per una famiglia che consuma 2.700 kWh di **399,50 euro**, escluse le imposte in bolletta. Gli aggiornamenti dell'Autorità, comunicati alle aziende a fine marzo, molto probabilmente

comporteranno nelle prossime settimane un ritocco verso l'alto anche delle tariffe di mercato. Nel frattempo, vediamo le offerte di Eni, Enel e Acea allo stato attuale.

PREZZO DECRESCENTE.



Eni

SPESA ANNUA

Eni offre, ad esempio, l'opzione "Prezzo certo decrescente". Si tratta di un'offerta che permette ai consumatori domestici di **bloccare** il prezzo dell'energia per due anni, in cui il costo nei secon-

391,11
euro

di 12 mesi è minore. Per la precisione, durante il primo anno di contratto il costo di un kilowattora di energia, esclusi costi fissi in bolletta dovuti a trasporto, manutenzione e tasse, è di **8,5 centesimi**, se attivato entro il 30 aprile. con il secondo anno scatta un prezzo leggermente inferiore: **8,3 cent/kWh**. A partire dal secondo

anno del contratto, entro 60 giorni dalla scadenza del periodo di validità delle tariffe energetiche fissate, Eni comunica al cliente in forma scritta i nuovi prezzi per il biennio successivo, e se il consumatore non recede, il contratto s'intende prolungato. Questo tipo di offerta ha l'utilità di mantenere il cliente al riparo da rialzi dei prezzi dell'energia, considerando i continui e consistenti incrementi registrati in bolletta negli ultimi anni. "In più", recita lo spot dell'Eni su Internet, "con prezzo certo decrescente, fai una scelta per l'ambiente grazie all'energia elettrica prodotta al 100% utilizzando impianti alimentati da fonti rinnovabili quali acqua, sole e vento". Sempre per la nostra famiglia tipo che consuma 2.700 kWh la spesa annua sarà di **391,11 euro**.

SETTE SU SETTE

AceaElectrabel

SPESA ANNUA
383
euro

L'offerta "Risparmio 7 su 7" di **Acea Electrabel** punta a uno sconto equivalente a sette ore di energia elettrica gratis ogni settimana. Va sottolineato che l'"ora gratuita" non viene scelta dal fornitore o dal cliente, ma rappresenta semplicemente un modo per comunicare la consistenza dello **sconto**, che è pari al 4,17% del costo dell'energia secondo la tariffa monoraria dell'Aeeg. Per questa opzione di Acea, il costo di riferimento dell'energia è, appunto, quello dell'Autorità per l'energia. Dunque, a fine anno, usufruendo dello sconto, al posto dei 399,50 euro della tariffa a maggior tutela il cliente spenderebbe circa **383 euro**, con un risparmio di 16,65 euro.

ENERGIA PURA



SPESA ANNUA
404,53
euro

Enel offre alle famiglie l'opzione EnergiaPura Casa, rivolta ai consumatori "particolarmente sensibili ai temi del rispetto ambientale, che desiderano congelare per 2 anni il prezzo dell'energia elettrica". Per 24 mesi, l'utente che aderisce all'offerta di Enel si mette **al riparo** da variazioni del costo della materia prima. Il prezzo applicato all'energia, al netto delle imposte, per le richieste di contratto inoltrate entro il 30 aprile 2008, è pari a **8,8 centesimi** al kilowattora. Il valore aggiunto di questa offerta, così come tutte le offerte domestiche della compagnia, sta nel fatto che Enel Energia **compensa** l'energia elettrica con certificati **Recs**. Il Renewable energy certificate system è un sistema internazionale di certificazione istituito per finanziare, su base volontaria, la generazione di energia da **acqua, sole, vento** e calore della terra. Altro aspetto da tenere

in considerazione è che, aderendo a EnergiaPura Casa, il cliente può partecipare gratuitamente a **Enelpremia**, il programma che permette di accumulare "punti energia", con il consumo di luce e gas, e richiedere premi. Una famiglia media, che consuma 2.700 kWh l'anno, con un contratto con potenza impegnata di 3 kW, spenderà in bolletta **404,53 euro** l'anno escluse le imposte, meno lo sconto dovuto al bonus Enelpremia, che può raggiungere al massimo i **26,20 euro**. Se consideriamo che con le tariffe a maggior tutela dell'Aeeg ne spenderebbe 399,50, nel migliore dei casi risparmierà all'incirca **21 euro**. ●

meno lo sconto dovuto al bonus Enelpremia, che può raggiungere al massimo i **26,20 euro**. Se consideriamo che con le tariffe a maggior tutela dell'Aeeg ne spenderebbe 399,50, nel migliore dei casi risparmierà all'incirca **21 euro**. ●

Gas e sanzioni

Sono piccoli ma peccano anche loro

Se i grandi piangono i piccoli non se la passano meglio. L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha sanzionato **11 esercenti** del servizio di distribuzione di **gas naturale** per 284mila euro, per errori nelle procedure di applicazione e verifica delle tariffe. I provvedimenti arrivano a conclusione delle istruttorie formali avviate con la delibera n. 52 del 14 marzo 2006 e - come dice la stessa Aeeg - "hanno come obiettivo di rafforzare la tutela dei consumatori, le certezze per il mercato e per le imprese di vendita". Le sanzioni irrogate sono molto **ridotte**. Trattandosi, infatti, in tutti i casi di esercenti di piccolissime dimensio-

ni, a ciascuno è stata irrogata una sanzione nella misura minima prevista, pari a **25.822,84 euro**.

Le motivazioni sono spesso singolari e rispecchiano in molti casi le difficoltà quotidiane delle amministrazioni locali: dal gestore che non ha inviato la **documentazione** all'Aeeg perché "non dispone di alcun dipendente dedicato agli adempimenti amministrativi", a quello che ha dichiarato di avere **problemi** al sistema **informatico**, fino alla società in cui il passaggio tra vecchia e nuova gestione aveva scatenato una guerra interna che ha portato al disinteresse verso l'Authority. In particolare, dieci esercenti - tra cui i Comuni di Barette, Jesi e Capitigliano, Carbotrade Spa, Multiservizi Azzanese - sono stati sanzionati per non aver trasmesso i documenti e le informazioni richiesti dall'Autorità, per verificare la corretta applicazione delle tariffe di distribuzione del gas approvate per l'anno 2004-2005.

Un altro esercente, Ofin, è stato invece sanzionato per non aver applicato la sua tariffa di distribuzione approvata per l'anno termico 2004-2005, come stabilito con delibera n. 196/05. L'esercente ha così violato la disciplina tariffaria, in materia di distribuzione e di fornitura del gas, definita dall'Autorità a tutela della concorrenza e del consumatore finale.



RICERCA

I migliori scienziati italiani ieri in un convegno a Roma: progetti in corso nella fusione e nella fissione

Nucleare, l'Enea: puntiamo sulla quarta generazione

Paganetto: «L'Italia può diventare leader nella tecnologia»

di BARBARA CORRAO

ROMA - Nucleare sì, ma meglio puntare su quello di quarta generazione. È il consiglio di Luigi Paganetto, presidente dell'Enea, sul tema al centro del dibattito politico: dopo esserne uscita in seguito al referendum dell'87, l'Italia deve ricentrare nel nucleare? E a quali condizioni? La risposta è complessa e l'Enea

vuole mettere a disposizione elementi oggettivi su cui decidere. Primo fra tutti il fatto che non ha mai smesso di investire nella ricerca.

Paganetto cita l'eurocommissario Piebalgs: «Il traguardo del "20-20-20" lanciato dalla Ue nell'uso delle fonti rinnovabili e delle riduzioni di Co₂, è una vera, nuova rivoluzione indu-

striale. In questa sfida, che ha un forte contenuto di innovazione tecnologica, non vedo perché ci debba sfuggire il nucleare». Ma quale nucleare? «Se fossi in Francia, non avrei dubbi - risponde Paganetto - e punterei sui reattori, già disponibili, di terza generazione, come l'Epr. Ma l'Italia è scesa dal treno nucleare vent'anni fa e deve porsi il problema di quale tecnologia scegliere per risalirci. Deve anche ricostruire un intero sistema fatto di infrastrutture per la sicurezza, autorità di controllo, siti per lo stoccaggio delle scorie. Investire nel nucleare significa ragionare su un arco tempo-

rale di 50 anni e le centrali oggi disponibili potrebbero essere superate, fra 20 anni, da quelle di quarta generazione che offrono vantaggi enormi su scorie e sicurezza. Oltretutto, Enea è presente in questa tecnologia e l'Italia in prospettiva potrebbe acquisire una posizione di leadership».

In altre parole, Luigi Paganetto spezza la sua lancia in favore del nucleare futuro, con un orizzonte temporale al 2030-40; ma mette bene in chiaro che la decisione spetta alla politica e che l'Italia «deve aprire un dibattito serio e a tutto tondo» su questi temi. L'Enea, nel corso di un convegno ieri, ha schierato tre dei suoi migliori ricercatori: Stefano Monti, Francesco Troiani e Aldo Pizzuto. Seguono i diversi progetti nel campo della fissione e della fusione nucleare. Nel caso dei reattori di quarta generazione, spiega Troiani «guardiamo 20-40 anni avanti. Le nuove macchine renderanno utilizzabile non solo l'Uranio 235 ma anche l'Uranio 238». Ciò prolungherebbe da 100 a 10.000 anni lo sfruttamento delle riserve accertate. Non solo, la vita dei nuovi reattori è destinata ad allungarsi (dagli attuali 30 anni al doppio). Ma soprattutto garantiranno la cosiddetta "sicurezza intrinseca" (è la macchina ad impedire l'incidente, il reattore si spegne) e la percentuale di scorie rispetto al materiale usato si abbatte dall'80 al 20 per cento. Una soluzione definitiva al tema delle scorie arriverà con la fusione nucleare che "copia" lo stesso processo che alimenta il sole e le stelle. E qui entra in gioco l'Iter, il prototipo europeo in costruzione in Francia. L'Enea partecipa al programma. «Avrà ricadute industriali avanzatissime», conclude Paganetto.

CREARE UNA RETE NAZIONALE

Bisogna ricostruire un sistema di infrastrutture per la sicurezza

I PAESI CON IL MAGGIOR NUMERO DI REATTORI NUCLEARI

*STATI UNITI	103	*KOREA	20	*CINA	10
*FRANCIA	59	*CANADA	18	*SVEZIA	10
*GIAPPONE	55	*GERMANIA	17	*SPAGNA	8
*RUSSIA	31	*INDIA	16		
*GRAN BRETAGNA	19	*UCRAINA	15		

I PRINCIPALI PAESI CHE STANNO COSTRUIENDO REATTORI NUCLEARI

*INDIA	7	*TAIWAN	2	*ROMANIA	1
*RUSSIA	7	*ARGENTINA	1	*IRAN	1
*CINA	4	*FINLANDIA	1	*PAKISTAN	1
*BULGARIA	2	*GIAPPONE	1		
*UCRAINA	2	*KOREA	1		

«Ecco dove il Pdl vuol fare le centrali»: bufera su Pecoraro

ROMA - «Sono riuscito ad ottenere la lista dei siti nucleare su cui punta il partito della Libertà». Parla Alfonso Pecoraro Scanio, ministro dell'Ambiente uscente ed esponente della Sinistra Arcobaleno. Al microfono di EcoTv su Sky, cita città e luoghi contenuti in uno studio di cui sarebbe entrato in possesso. Il Pdl, spiega, intende «riaprire posti come Trino Vercellese, Fossano, Caorso». Nell'elenco, dice Pecoraro Scanio, ci sono anche Monfalcone, Chioggia, Ravenna. E poi Scarlino, San Benedetto, Latina, Termoli, Garigliano; Mola, Scanzano Ionico; Palma e Oristano. Anche il Pd, rincara il ministro, «dice più o meno chiaramente di voler riaprire al nucleare. Noi Siamo gli unici - prosegue - a puntare sul solare e rinnovabili».

La smentita arriva poco dopo da Fabrizio Chicchitto, vice coordinatore di Forza Italia: «Il Ministro Alfonso Pecoraro Scanio è un provocatore che sta raccontando menzogne, inventando per evidenti ragioni elettorali un piano che non esiste. Mai un ministro della Repubblica si era spinto a tanto». A pochi giorni dalle elezioni, dunque, il nucleare irrompe sulla scena in un clima di forte polemica. Con toni più pacati, Pier Ferdinando Casini, sempre su EcoTv risponde alla domanda: «Farebbe costruire una centrale nucleare a Bologna?». «Sì - è la risposta del leader dell'Udc - e anche nei pressi di Roma, visto che vivo a Roma. Sono un nuclearista convinto perchè l'Italia non può diventare un paese sottosviluppato ed i nostri cittadini, le nostre aziende non

possono pagare l'energia il doppio degli altri paesi europei. Dobbiamo riprendere la ricerca sul nucleare, avere il coraggio di andare avanti su questa strada».

Smentisce anche il Pd con Ermete Realacci. «Posso capire l'ansia di Pecoraro Scanio di riacquisire visibilità positiva sul finire della campagna elettorale. Per quanto riguarda il nucleare la posizione del Partito Democratico è chiarissima. No alla costruzione di nuove centrali nel nostro paese. Sì alla ricerca sul nucleare di nuova generazione».

SMENTISCE ANCHE IL PD

Realacci: «Posso capire l'ansia di riacquisire visibilità del ministro»

Cicchitto: «E' un provocatore»
 Casini: «Io ne vorrei anche una a Bologna e una a Roma»

